

**13 MUSEO DI ETNOGRAFIA (MEN) NEUCHÂTEL****Museando**di **MARCO HORAT**

Il Musée d'Ethnographie di Neuchâtel è stato sostanzialmente rinnovato e riaperto al pubblico alla fine dello scorso anno dopo due anni di chiusura, con una grande esposizione emblematica intitolata «L'impermanenza delle cose». Il MEN è da anni all'avanguardia per le esposizioni messe in scena fin dai tempi del direttore Jean Gabus, poi da Jacques Hainard e ora da Marc-Olivier Gonseth e dai suoi collaboratori, con l'intento di rivoluzionare il concetto classico di etnografia: basta insomma con le esposizioni di oggetti artistici fini a se stessi, visti con l'occhio dell'etnologo a caccia di 'curiosités' o tesori esotici. Un discorso autocritico che coraggiosamente coinvolge l'etnografia in quanto scienza e i suoi protagonisti di ieri e di oggi. Scelte coraggiose quanto a soggetto trattato, allestimento e impiego degli oggetti (etnografici e non), in un dialogo continuo tra la nostra cultura e quella degli altri, tanto da meritarsi prestigiosi riconoscimenti museografici internazionali. Per fare esempi concreti: materiali nobili insieme a plastica industriale, una testa rimpicciolita, trofeo dei guerrieri delle isole Fiji, accanto a una moderna coppa vinta dopo una tenzone sportiva di casa nostra; oppure lo strumento artigianale impiegato per scolpire una figura di antenato africano, messo in relazione con una stampante tridimensionale della Silicon Valley. Oggetti quanto compatibili e per dire che cosa? Che il mondo non è insomma una real-

tà a compartimenti stagni ma è più simile a una immensa ragnatela dove le culture umane interagiscono tra di loro, si influenzano e si trasmettono valori e modelli di comportamento, ne siano coscienti o meno. E questo praticamente da quando è iniziato il lungo viaggio dell'uomo alla scoperta del mondo. La presa di coscienza di questo sacrosanto principio è alla base di tutto il discorso del MEN.

«L'equipe del museo - dice l'attuale direttore Marc-Olivier Gonseth - sviluppa da più di trent'anni una riflessione approfondita sul significato che si deve dare a un'esposizione etnografica, che si tratti di una mostra temporanea o delle vetrine stabili di un museo. Si tratta di porsi domande sulle nostre rappresentazioni culturali relative a società diverse dalla nostra ma anche sulla nostra società; in seguito dobbiamo cercare di cogliere quali sono le componenti che ci influenzano e ci portano a pensare le cose in un dato modo. Il problema successivo è come mettere in scena questi temi in una mostra intrigante e godibile per il pubblico». Un ruolo fondamentale lo rivestono gli oggetti che fanno parte delle ampie collezioni del museo e quelli di altre istituzioni svizzere e straniere, che vengono fatti ruotare attorno all'argomento scelto per quella data mostra in modo che si crei un dialogo ideale tra di loro. Come pure gioca un ruolo primario la genialità degli allestitori nel sorprendere il visitatore, accostando reper-

ti a prima vista estranei. Lo scopo? Spiazzarlo e farlo pensare. L'etnografia non deve più essere lo sguardo dell'uomo bianco nei confronti del primitivo ma deve trasformarsi in uno sguardo incrociato dei due soggetti, per tentare reciprocamente di capire e capirsi. «Un museo moderno - spiega ancora il direttore pensando anche alle problematiche attuali delle migrazioni - deve aiutare a pensare il mondo contemporaneo, le linee di forza e le tensioni che lo attraversano. Per esempio assimilando la diversità dell'altro nella sostanza, e non superficialmente facendosi condizionare da piccoli episodi quotidiani». Come si dice: il mondo è bello perché è vario.

